I ROMANI NELLE GALLIE

Dramma lirico in un prologo e tre atti

MUSICA DEL MAESTRO

ENRICO BERNARDI

Parole di INVERNI GIOVANNI.

I
ROMANI NELLE GALLIE

DRAMMA LIRICO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

Musica del Maest. ENRICO BERNARDI

Parole di GIOVANNI INVERNI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO CINISELLI

GIUGNO 1869.

MILANO
TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO GATTINONI
Via della Sala, Num. 2.

Oh! Amata Giuseppina Levi quanto t'amava quando si provava quest'Opera, non ti ricordi più quante prove abbiamo fatte fare al M.º Bernardi con il solo scopo di vederti, ed ora a chè siamo arrivati!

Odiarsi scambievolmente Grazie

Milano 7 Agosto 1869. ore 6 ½ p.

Giuseppe Vaghez

PERSONAGGI DEL PROLOGO.

TRIMALCIONE, Nobile patrizio .	sig.r **Vagner. Gius.**
GUILERNO } Schiavi	sig.r **Caravatti Nic.**
ENORIA }	sig.a **Levi Giusep.**
SILVESTO } loro figli di circa	**N. N.**
SIOMARA } sette anni . .	
CLODIO, Mercante di schiavi . .	sig.r **Angelini Raff.**
DIRCE, Tavernaia	sig.a **Scotto Cater.**

SCHIAVI DI TRIMALCIONE, che non parlano

MERCANTI DI SCHIAVI — SCHIAVI, d'ambo i sessi —

GUARDIANI

L'azione è nella Brettagna.

PERSONAGGI DEL DRAMMA.

FAUSTINA, Patrizia romana . .	sig.a **Brusa Giusep**
SIOMARA o la bella Gallese, schiava affrancata	sig.a **Levi Giusep.**
SILVESTO, fratello di Siomara, schiavo gallo al servizio di .	sig.r **Caravatti Nic.**
DIAVOLO, Patrizio romano . .	sig. **Vagner Gius.**
MONTELIBANO, Gladiatore . .	sig.r **Zucchi Franc.**
Un Eunuco, servo di Siomara . .	sig.r **Trabattoni Al.**

CORI — GIOVANI PATRIZII, amici di DIAVOLO —

SCHIAVI GALLI, d'ambo i sessi — GIOVANETTI LIBERTI

DONNE DI FAUSTINA — GUARDIANI — POPOLO

L'azione è in Orange — Epoca 40 anni avanti l'Era Volgare.

Il subbietto è tolto da un Episodio dei *Misteri del Popolo* di EUGENIO SUE, dal titolo **FAUSTINA E SIOMARA.**

Dal Prologo al Dramma trascorrono vent' anni.

PROLOGO

Il mercato degli schiavi

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta la piazza di Vannes — In fondo il palazzo di Trimalcione, a cui si sale per una gradinata. A sinistra l'ingresso d'una taverna, ai di cui lati sono disposte alcune tavole; varj mercanti di schiavi vi siedono intorno giuocando e bevendo. Gruppi di schiavi d'ogni età e d'ogni sesso stanno seduti sul selciato. Un po' in disparte e soli **Guilerno** ed **Enoria**, e vicino ad essi i loro due figli. — Guardiani armati che sorvegliano gli schiavi.

Fra i Mercanti, **Clodio**; più tardi **Dirce** che reca vino.

Schia. (fra loro) Quando mai verrà l'istante
Di finir cotante pene?....
Quando mai verranno infrante
Dello schiavo le catene?. ...
Hesus! tu dal Ciel n'assisti,
Tu conforta i nostri cor!
Dall'orror di giorni tristi
Deh! ne libera, o Signor!

Mer. (c. s.) Ecco alfin che l'alba sorse,
Giunto è il dì da noi bramato,
Empirem le nostre borse,
Oggi è giorno di mercato.
Su, beviam, beviam, giuochiamo,
Che bottino s'ha da far;
Su, beviamo, allegri stiamo,
Dobbiam oggi festeggiar

Clo: Che vedo!.... è vuota l'anfora! (si versa da bere)

MER. Del vino più non v' ha?...
Qua Dirce... corri, spicciati, (chiamando)
Del vin....

DIR. Eccolo quà (reca un'anfora piena e versa loro da bere).

MER. Vieni, vezzosa, amabile,
Più bella delle belle,
Sono i tuoi occhi splendidi,
Vivaci come stelle.
D'un angiol tieni il volto.

CLO. Sei l'idol del mio cor.

DIR. Siete gentili molto,
Non merto un tanto onor. (parte)

MER. Oh! non andar... aspetta

CLO. Vien qua... senti... che fretta!

CLO. MER. Fugge celere quand' ode
Decantar la sua bellezza,
È una tigre per fierezza,
Non dà retta a niun sospir;
Quelle forme sì venuste
Fanno il core trasalir.

SCHIA. Hesus! tu dal Ciel n'assisti, (fra loro)
Tu conforta i nostri cor!
Dall'orror di giorni tristi
Deh! ne libera, o Signor!

MER. Su, beviam, beviam, giuochiamo,
Che bottino s'ha a da far;
Su beviamo, allegri stiamo,
Dobbiam oggi festeggiar! (giuocando ai dadi)

GUI. Miseri figli della Gallia oppressa,
(guardando con compassione gli schiavi).
Quale avvenir v'attende?....
Passar da un rio padrone
A un altro più brutale.....
Sorte fatale. Ah!... forse, Enoria mia,
(spaventato da un pensiero che gli attraversa la mente)
Separati verremo!....

ENO. E i figli nostri! Oh Ciel! (atterrita).

GUI. Per essi io tremo!

MER. I dadi al diavolo! tal giuoco annoja....
(gettando via i dadi).
Un qualche mezzo trova (a Clodio).
Per farci divertir.

CLO. Una canzone udir
Vi farò, se volete.
MER. Ma chi la canterà?
CLO. Adesso lo vedrete. (s'avvicina ad Enoria).
Su, schiava, presto qua. (Enoria non si muove).
Su, pigraccia, t'alza e sciogli
(La scuote brutalmente. Enoria balza in piedi; i suoi occhi scintillano. Guilerno trasalisce).
La tua solita canzone,
Obbedisci al tuo padrone,
O frustare ti farò.
MER. Presto, presto, la canzone.
ENO. M'ascoltate; io canterò.
(tutti si pongono in attenzione intorno ad essa).
Vinto, affranto da barbara guerra,
Che distrusse una misera terra,
Langue un popol fra ceppi e catene,
Fatto schiavo di crudi oppressor.
Da fatiche stremato e dall'onte,
Col sudor che gli gronda dal fronte,
Ei si pasce d'affanni, di pene,
La sua vita l'invade il terror.
Ma che!... dunque non vive la speme
Di vendetta, in chi soffre, in chi geme?...
Popol sorgi! non china gli sguardi,
L'ora giunge, sorridi, fa cor!
(guardando con espressione gli schiavi).
De' tuoi avi ritorna il coraggio,
Scuoti il giogo d'un turpe servaggio,
Su quel branco di vili e codardi,
Sfoga l'ire, il represso furor!
MER. (non badando al senso di tali parole)
La canzone è leggiadra davvero,
La sua voce è un portento, un tesor.
SCHIA. Oh prodigio! il valore primiero (fra loro)
Tali accenti ridestano in cor.
(Clodio e i Mercanti si dispongono di nuovo intorno alle tavole; Guilerno ed Enoria si frammischiano cogli altri schiavi).
(Trimalcione comparisce sulla gradinata del suo palazzo; è curvo e logoro dagli anni).
ALCUNI MERCANTI Ve', il vecchio Trimalcione
Esce di sua magione,
ALTRI Qualche schiavo
Verrà per comperar.

CLO. Quel nobile signore
Moviamo ad incontrar.
(vanno incontro a Trimalcione).

(Trimalcione discende lentamente i gradini e giunge in mezzo alla piazza appoggiato al braccio di due giovani schiavi vestiti con gran lusso. — Due altri schiavi attempati lo seguono a qualche distanza — I mercanti offrono uno sgabello al vecchio che si mette a sedere — I mercanti l'attorniano).

SCENA SECONDA.

Detti e Trimalcione.

MER. (a Trimalcione). Signor, scegliete.
(gli additano i varj gruppi di schiavi).

(Trimalcione, dopo aver gettato i suoi sguardi da quella parte, fa un gesto impaziente).

TRIM. È merce quella di nessun valore,
Non degna d'un mio sguardo... (con disprezzo).
Se l'oro mio bramate,
(volgendosi irritato ai mercanti).
Esser servito ben voglio.... pretendo....
Trimalcion, lo sapete,
Non s'inganna, son vecchio e me n'intendo...
(Clodio va a prendere i figli di Guilerno ed Enoria e li conduce a Trimalcione).

CLOD. A voi, guardate.

TRIM. Oh belli!.... (balza in piedi come tocco da scossa elettrica).
Oh, i leggiadri fanciulli!..... oh, belli inver!
(figgendo sguardi scintillanti e cupidi sui fanciulli).
Li vo' comprar.......... il prezzo! (a Clodio)

CLOD. Cinquanta soldi d'oro.

TRIM. Il doppio..... a voi! (gli consegna il danaro).
Eccoli miei.... oh gioia! (fra sè).
Saran la mia delizia, la mia vita!....
Ah! per le vene serpere
Sento novello ardore!....

GUI. ENO. (Venduti a lui!..... maledizione! orrore!)
(I fanciulli appena lasciati liberi da Clodio corrono fra le braccia di Enoria).

TRIM. La beltade m' ha colpito (fra sè con gioia).
Di quei rosei giovinetti,
Procacciarmi i loro affetti
Fia mia cura in avvenir.
Oh! quei volti m' han rapito......
Sento l' anima gioir!....

GUI. ENO. O signore, vi preghiamo (supplichevoli).
Noi dei figli non orbate,
Questa prece, deh, ascoltate,
Sia pietoso il vostro cor.
Altra gioia non abbiamo
Che dei figli il solo amor.

CLOD. M' offre il doppio..... oh, mio contento!
Viva il nobile patrizio, (mostrando la borsa piena ai Mercanti).
Questo dì fu a me propizio,
La fortuna arrise a me.

MERC. Clodio, esulta al lieto evento,
La fortuna arrise a te.

SCHIA. (Quai desiri, quali brame
Quel perverso nutre in cor?! (guardando inorriditi Trimalcione).
Maledetto sia l' infame!
Turpe vecchio inspiri orror!....)

TRIM. Quei fanciulli cedete, (a Guil. ed Enor).
Ora il padron son io.

GUI. ENO. A noi non li togliete,
Pietà, signor, pietà!...

TRIM. Si compia il cenno mio;
Presto, obbedite, olà! (a' suoi schiavi).
A lor strappateli...... (con tuono imperioso).

ENO. (tentando opporsi) Crudi..... lasciate......
(gli schiavi di Trimalcione s' impadroniscono dei fanciulli e li conducono via)
Oh figli! ahimè! straziato ho il cor!....

GUI. Infamia a voi!.... belve spietate.....
Io più non freno il mio furor! (si scaglia su Trimalcione, ma vien tosto afferrato dai guardiani).
Mostri ingordi, rapaci, inumani,
Scellerati, abborriti romani,
Alme nere, d' infamie ricetto,
Della Gallia flagello e squallor!
M' uccidete...... del vostro cospetto,
Mi togliete d' innanzi l' orror!

TRIM Da me lungi si tragga l'insano!
CLOD. Traditore, ribaldo, marrano,
Con tormenti, con pene novell
Tu dovrai tale offesa scontar.
MER. e TRIM. Ai tormenti sia tratto il ribelle....
Tale offesa egli deve scontar.
ENO. e SCHI. Mostri ingordi, rapaci, inumani,
Scellerati, abborriti romani
Alme nere, d'infamie ricetto,
Della Gallia flagello e squallor!
M'uccidete...... del vostro cospetto,
Mi togliete d'innanzi l'orror!
(Guilerno vien trascinato via dai guardiani; Enoria sviene, le donne la soccorrono).

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

Parte d' un sobborgo d'Orange — A sinistra una taverna con balconi illuminati.

SCENA PRIMA

Montelibano solo in preda ai propri pensieri.

MONT. Ove son io? ove m'aggiro? ahi, misero!
Ove tregua trovar
Al mio dolor, che il sen m'ange e distrugge?
Ah sì, la pace del mio cor rapìa
Beltà celeste all'amor mio.... rubella....
Invan cerco riposo, e invano lene
Trovando io vo' conforto alle mie pene.
Sollevare un solo istante
L'egro core non m' è dato,
Mi fe 'pazzo, mi fe' amante
Di Siomara la beltà.
Di quel volto idolatrato
Sono i vezzi mie catene;
Sa la cruda le mie pene,
Ma non trovo in lei pietà.

(Grida d'allegria escono dalla vicina taverna; Montelibano ode il suo nome frammisto a quelle grida).

MONT. Il nome mio! ah! queste son le voci
Degli ebbri miei compagni a mensa assisi;
La pazza gioia li invade; (di nuovo le grida).
Diletti amici io vengo,
Ogni piacer con voi divider vo',
Forse del cor la pace
De' miei trascorsi dì ritroverò.
Ah sì, con voi nell'orgie
A correre m'appresto,

Nel vin che brilla immergasi
Ogni pensier molesto;
Fuggan le cure torbide,
S'involi il rio dolor,
Abbelli solo il gaudio
La vita al gladiator. (entra nella taverna).

SCENA SECONDA

Diavolo esce dal suo palazzo: lo accompagna **Silvesto.**

DIA. Schiavo mi segui, uopo ho di te.
Mi sei fedele?
SIL. Vostra è mia fe'. (fingendo devozione)
DIA. M'ascolta adunque.
SIL. Signor, v'ascolto,
DIA. Evvi in Orange un gentil volto
Che già da tempo m' innamorò.
SIL. Quanto mi dite io già lo so.
DIA. Ma pur si mostra di tal fermezza,
Che i miei omaggi rifiuta, sprezza.
Io voglio vincere quel cor rubello!......
SIL. Il mezzo è facile...... son suo fratello!
DIA. Ribaldo! tua sorella
Quell'angiol di beltà?
SIL. È dessa mia sorella.
DIA. Tu menti.
SIL. È verità.
DIA. O schiavo, bada a te! se tu m'inganni,
Trema del mio furor! hai detto il vero?
SIL. Sì, la bella gallese è mia sorella.
DIA. E nol dicesti mai?
SIL. Da poco il so.
Eravamo fanciulli,
Allorchè schiavi divenimmo assieme
Al nobile Trimalcione;
Ma in breve il mio padrone
Si sbarazzò di me, e da quel giorno
Non la rividi più.

DIA. Tosto la rivedrai, e per tuo mezzo
Di posseder colei sperar io vo.

SIL. Comandate, signor, v' ubbidirò.

DIA. Far noto immensa a lei
La fiamma mia tu dêi;
Dille che il suo bel viso,
Lo sguardo, il suo sorriso,
M'hanno ferito il cor.

SIL. (Empio, m'inspiri orror.)

DIA. Turbata ha la mia mente.....
Io l'amo assai, l'adoro!
Se all'amor mio consente,
Ricco di gemme ed oro
Io la farò brillar.

SIL. (Empio, non lo sperar.)

DIA. Non s'indugi, ogni ritardo
È di pena all' amor mio;
Quì nel petto avvampo ed ardo........
Nuovo accende in me desìo.......
O il suo amor da lei m'ottieni,
O paventa il mio furor!

SIL. Non temete, giorni ameni
Son serbati a voi, signor.

a 2

DIA. (Oh dolce pensiero, a lungo nutrito!
Io sono felice, mi sento rapito!
Oh cara illusione! più viva, più bella,
Propizia a' miei giorni risplende la stella,
O donna adorata, non farmi più guerra,
Un eden la terra mi sembra per te!)

SIL. (Esulta, gioisci, romano esecrato,
Ancora per poco di finger m'è dato!
Già l'ora s' appressa, l'istante già viene,
Di stringer un ferro, spezzar le catene;
Allora dal Cielo sarammi concesso
Quest'odio represso, sfogar su te.)

(partono).

SCENA TERZA

La scena rappresenta l'interno d'un Tempio consacrato a Venere, nei giardini del palazzo di Faustina. — Gran porta d'ingresso in fondo — A sinistra sono collocati ampi cuscini.

Alcune donne di Faustina entrano nel Tempio.

CORO.

A te, che dell' Empireo
Siedi fra l'alte sfere,
Inni innalziamo e cantici,
O Diva del piacere;
Tu vigili e propizia
A noi ti serba ognor!
Accendi le nostre anime
Dell' amoroso ardor!....
Fra li spumanti calici
Di vini prelibati,
In mezzo ai fior che spandono
Olezzi intorno grati,
È bello l'alma immergere
In estasi d'amor.....
A noi, leggiadra Venere,
Concedi i tuoi favor!....

SCENA QUARTA

Faustina entra nel tempio; è seguita dalle sue donne cameriste, danzatrici e citarede e da giovani greci liberti, più tardi i suoi servi. Il di lei volto esprime turbamento; indi Siomara.

FAUS. Quale pensier molesto
Conturbami la mente!
Quale mi stringe il cor dubbio funesto!...

La strega di Tessaglia
Che chiamar feci giungerà fra poco;
Se Monteliban m'ama
Da lei saper vorrò;
Questo dubbio fatale io schiarirò.
Scolpita nella mente
Mi sta l'immagin cara,
Se amor per me non sente
Avrà la vita amara!
Temprar l'immensa fiamma,
Ah, non poss'io del core,
Mi strugge il sen, l'infiamma,
Non so calmar l'ardore. (rimane pensierosa(

SCHIA. (Più fosca e conturbata (fra loro)
Quest'oggi è nell'aspetto!
Che mai racchiude in petto?...
Perchè sì desolata!....

FAUS. Venga l'istante a molcere
(riavendosi ad un tratto con gioia)
Del cor gli acuti strali,
Mi rechi amor sull'ali
La mia felicità!
Allor fra dolci palpiti....
L'ebbrezza del diletto....
In braccio al caro oggetto
Pace il mio cor avrà. (va a sedere sui cuscini)

SCHIA. (Sorride ora di giubilo, (c. s.)
Più il tetro umor non ha.)

VOCI AL DI FUORI. Largo alla strega! largo!

SCHIA. (Oh Ciel! la strega!)

(Entrano i servi di Faustina)

SER. La strega di Tessaglia (a Faus.)
Chiede di voi, signora.

FAUS. Entri, l'aspetto.

(Siomara, trasformata in orrida strega, si presenta sulla soglia del tempio.)

FAUS. Strega d'inferno, accostati. (con alterigia a Siomara)

SIO. Che vuoi? (avanzandosi)

FAUS. Conosci Montelibano,
Il prode gladiator?

SIO. (È sempre lui quell'Ercole (sogghignando.)
Dal duro e fero cor!)
Tutte le dame che agli incanti miei

Hanno ricorso, incominciaro prìa
Il gladiator nomarmi.....

FAUS. A me non cale,
Saper desìo s'egli ama

SIO. Ama ed adora
Una giovin vezzosa cortigiana,
Siomara, la gallese.

FAUS. La gallese! (balzando in piedi)
E Monteliban dunque colei ama!
Ed è amato?

SIO. L'hai detto, o nobil dama.

FAUS. (Quale rabbia hanno destato
I suoi detti nel mio core!...
Non ha posa il mio furore,
Ho le furie tutte in me!)

SIO. (Soffri, smania, o donna altera,
Che possente è l'odio mio....
Di vendetta ho pien desìo,
Vo' compirla alfin su te.)

FAUS. Se menzogna non è l'arte
Di cui meni ovunque il vanto,
Un tal nodo rendi infranto
Che legati insiem li ha.

SIO. Di far ciò non ho potere,
Ma predir se ciò avverrà.

FAUS. Predici adunque.

SIO. La tua man mi porgi.

(Faustina presenta la destra, Siomara l'osserva per qualche tempo; dopo di che l'abbandona e cogli occhi fissi al suolo esclama :)

Che veggo mai! dinanzi a me si schiude
Intero l'avvenir.......
Io vedo.... io vedo.... sarà infranto il nodo
Ch'unisce la gallese al gladiatore....
Ei t'amerà.... nè questo è tutto, no....
Io vedo la gallese....
Faustina l'ha in sue mani....
Strapperà dessa il cuor della rivale?...
Brucierà le sue carni!...
O furie, rischiaratemi il futuro!
Venite!... ohimè! spariro
I funebri splendor!... ah! più non veggo!...

La notte della tomba.... (la sua voce si spegne a poco a poco.)
Nulla.... più nulla.... (sta per cadere.)

FAUS. Avrai larga mercede (sorreggendola)
Se la tua predizion s'avvera.

SIO. (destandosi come da un sogno) Quale?

FAUS. Ch'avrò nelle mie mani la gallese,
Il gladiatore amante mio sarà.

SIO. Se ciò ho predetto allor si compirà.

FAUS. Oh gioia! oh gioia! tutti qua venite,
Ch'una medesma ridda ne incateni!...
Qua voi, miei greci adon, mie ninfe lesbie,
Del vin per tutti.... fiori, suoni, danze
E lieti canti ancora,
Sin che non spunti in Ciel la nuova aurora.
Me felice! più non reggo
Alla gioia ed al diletto....
Mi serpeggia entro nel petto,
Un'ardente voluttà!
A me schiudersi già veggo
Puro un Cielo di contento,
Ah, che il cor rapir mi sento,
Sì che il labbro dir non sa!

SIOM. (Godi pur, esulta in core,
Bella dama t'ho ingannata,
A te l'onta, donna odiata,
Gioia sol per me sarà.)

CORO. (Fra le danze, il vin, l'amore,
Esultiamo al lieto evento,
Che fugace è quel momento
Di goder la libertà.) (Hanno luogo le danze.

CALA LA TELA.

ATTO SECONDO

Casa di Siomara

La scena rappresenta un corritojo. — Odesi bussare alla porta di strada. — Dalla sua stanza esce il vecchio **Eunuco**, servo di **Siomara**, che va ad aprire la porta dalla quale entra **Silvesto**. (La scena è illuminata da uno scarso lume d' una lampada appesa alla volta del corritojo.) È notte.

SCENA PRIMA

Silvesto e l' **Eunuco**.

EUN. Che vuoi tu qui?

SIL. Parlare a mia sorella.

EUN. Quale?

SIL. Siomara.

EUN. Tu di lei fratello!.....

(si mette ad esaminarlo.)

(Non è effetto del caso! qual perfetta
Rassomiglianza io scorgo!
Che mai vorrà da lei?...)

(riflette un istante, poi a Silvesto.)

Attendi qui. (parte)

SIL. Ora la rivedrò! mi balza il core
Nel petto...... io più non reggo
A tanta gioja.... Oh cielo!.... che mai veggo!....

(Vede ad un tratto illuminarsi e divenir trasparente una parte della parete in fondo, e figgendo gli sguardi in quella, vede sua sorella sdrajata sopra un cuscino. Le sta vicino una tavola sparsa di teschi umani e membra mutilate; inoltre un tripode acceso e varii utensili. Silvesto a tal vista rimane immobile cogli occhi spalancati; poi ritornata la parete nello

stato di prima, s' innoltra sul davanti della scena commosso e tremante.)

Io la vidi.... non fu sogno
Nè fu inganno de' miei rai,
Il suo volto contemplai
Bello e sparso di candor!
Ma perchè quei teschi umani,
Quelle membra intorno a lei?....
Già smarrisco i sensi miei,
Mi s' agghiaccia in petto il cor!....
(rimane perplesso per alcuni istanti, poi risolutamente)
Ah! l'infamia la copre..... ell' è perduta!
Sì, fugga. (corre verso la porta)

Esce dalle sue stanze Siomara. **Silvesto** alla vista di sua sorella in tutto lo splendore di sua bellezza si ferma e la guarda con grande ammirazione.

SCENA SECONDA

Siomara e detto.

SIO. (a Silv.) Chi sei tu? a chi appartieni?
(osservando la sua divisa di schiavo.)
Quale ardir ti conduce in queste soglie?
SIL. Il mio signor a te mi manda nunzio
Dell' amor suo.....
SIO. (Oh cielo!.. . io non m'inganno! (sorpresa)
Quel volto..... quella voce al cor mi scende!)
Di qual paese sei?
SIL. Della Brettagna;
E fui ancor fanciullo fatto schiavo
Insieme alla sorella mia diletta.
SIO. Il nome..... il nome tuo, dimmi..... t'affretta
(con ansia).
SIL. Silvesto.
SIO. Tu, Silvesto! il fratel mio! (con gioja)
SIL. Quel desso io son, il fratel tuo son io.
SIO. (commossa della tristezza di Silvesto)
Perchè nel volto pallido
Ti mostri e desolato?.....

Perchè di calde lagrime
È il ciglio tuo bagnato?....
Deh, parla, te ne supplico,
Quale ria cura è in te
Quel pianto, vedi, affliggemi,
Abbi pietà di me. (singhiozzando)

SIL. In questa vita, misero,
Oppresso e sofferente,
A te, fanciulla candida,
Volsi il pensier sovente;
Or che conforto all'anima
Recar credeva e al cor,
L' infamia tua condannami
Al pianto ed al dolor.

SIO. Infamia a me!... ti spiega,
È il tuo inganno o errore...

SIL. (Eppur con qual candore
Essa mi parla e fissa gli occhi suoi
Ne' miei!) Appena seppi
Il tuo arrivo in Orange,
Io finsi al mio padrone
All'amor suo servir per rivederti.
Ma... ahime!... perchè qui venni!
Continuar non so, troppo è il dolore!

SIO. Inver mi fai terrore!
Le smanie... il tuo dolor io non comprendo...
Io son tranquilla, il vedi,
E l'esserti vicino è in me contento...
Tu invece...

SIL. Or dimmi un parola sola,
(interrompendola)
E tale che mi possa far felice,
Oppur gettar nella disperazione;
Dimmi, se fu visione
Quella alla qual soggiacqui in questa notte:
Appena che partito fu il tuo servo,
Non so per qual prodigio,
A un tratto divenire trasparente
Vidi quella parete, ed al di là
Una donna giaceva addormentata,
Ch' avea le tue sembianze,
Eri tu quella?

SIO. Sì.

SIL. Ah, disgraziata!
Ahimè! che in fondo all'anima
Soverchia è l' amarezza!
Da colpo sì terribile
Il core mi si spezza!
Ah, più non posso reggere
Al mio destin crudel,
In quest' istante un fulmine
M' invii pietoso il Ciel!

SIO. Via dunque, così debole (con dolcezza, abbracciandolo)
Non mostrarti di cuore...

SIL. Va sciagurata, scostati, (respingendola)
Vanne, mi metti orrore!
Più tuo fratel non chiamami,
Io maledico a te.

SIO. Silvesto mio, deh, placati,
Non havvi colpa in me.
Ghermita da bambina,
Sedotta, depravata,
Stanca d'ogni piacer a quindic' anni,
Cercai nel veneficio ed omicidio
L' ignoto... l' impossibile...
E tanta è l' estasi ch' io provo in questi
Terribili misteri,
Che mente umana immaginar non puote.

SIL. Ira del Ciel tremenda!
Tu, l'innocente figlia
Qual demon t' ha ridotta in questo stato!....
Odio alla schiavitù!
Esecrazion, vendetta!

SIO. Sì, vendetta!
Ed io t' ajuterò, fratel diletto.

SIL. Ascolta il mio progetto.
Appena che sgombrata avran la Gallia
Le falangi romane,
Tutti gli schiavi ad un dato segnale
Contro i loro padroni insorgeranno...

SIO. Vana speme nutristi, (interrompendolo)
Fu l' ordin di partenza rivocato.

SIL. Che dici? è vero!... (attonito)

SIO. È ver.

SIL. Ah! crudo fato!

Ah sciagura, fatale sciagura,
Che la patria condanni al squallore!...
Per troncare tal vita d'orrore,
Non mi resta che solo morir.

SIO. Di salvarti a me lascia la cura,
Mio Silvesto; e per sempre a te insieme
Potrò dare al tuo core la speme,
I tuoi giorni futuri lenir.

SCENA TERZA

Montelibano e detti.

SIO. Che veggo! Monteliban! quale audacia!
Disprezzato da me quì vieni ancora?
(a Monteliban con piglio altero)

MONT. Al mio pensiero ognora
Stammi l'immagin tua,
Nè v' è poter che cancellarla possa.
A te soltanto io penso,
O mia adorata e del cor mio reina.

SIO. Amato da Faustina
Non ti basta? Orgoglioso non ti rende
E felice l'amor di nobil dama?

MONT. Io l'amante di colei!...
Te lo giuro, non fia mai,
Il suo amore disprezzai,
Sei tu sola il mio sospir.

SIO. (Poveretto, il suo tormento
A pietade il cor mi muove,
Tanto affetto mi commuove,
Vo' far pago il suo desir.
Ebbene, osserva: è questi il mio fratello,
(mostrandogli Silvesto)
Io lo rividi ancor dopo tant'anni,
E sua mercè, quest'oggi io son felice...
Mira la gioja, il giubilo
Che sul mio volto appare!

Vo' che lo sii anche tu... non disperare...
T' amo io pure.

MONT. Oh, me beato!
Quale incanto l'alma prova!...
Tale accento mi rinnova,
Che tu m' ami, dillo ancor!

SIO, T' amo sì, e in tale amore,
Tel ripeto, vivi e spera!...
(Per far onta a quell' altera,
D'esser tua ho ferma in cor.)

SIL. (Sciagurata, qual desio
Le traspar dagli occhi ardenti!...
Il suo sguardo, quegli accenti,
Mi fan fremere d' orror.)

(Diavolo entra furibondo seguito de' suoi guardiani.)

SCENA QUARTA

Diavolo, Guardiani, e detti.

SIO. (Diavolo!)

SIL. (Il mio signor!)

DIAV. Iniquo schiavo!
Che facesti costì tutta la notte?

SIL. Le ho parlato di voi. (simulando calma)

DIAV. Che le dicevi?
(frenandosi a stento)

SIL. Che infame sei, che t'odio e t' ho in orrore!
(con forza)

DIAV. Ah! vile! traditore!
L' insulto sconterai col sangue. Olà!
(ai guardiani)

SIO. Ah no, ti placa, è mio fratel, pietà!
(volgendosi supplichevole a Diavolo)

SIL. Lascia ch'io vada, a'miei progetti è d'uopo;
(sottovoce a Sio.)
Non implorar per me, fra qualche giorno
Non dubitar, a te farò ritorno.

DIA. Di salvarlo invano tenti, (a Sio.)
Ch'egli muoja è in me desio,

Se t'arrendi all'amor mio
Forse avrò di lui pietà;
O straziato dai tormenti
Ei domani morirà.

SIO. (Ch' io mi pieghi al tuo volere
Non sperar, lo chiedi invano;
Al tuo amore, stolto, insano,
Ch' io acconsenta non sarà;
Il mio magico potere
Il germano salverà.)

MONT. (Al suo amore! ah, no! giammai!
(facendosi sospettoso)
Vi s'oppone la mia spada,
Se l'ardisce estinta cada,
La mia man la colpirà;
Il fulgore de' suoi rai
Sol per me risplenderà.)

SIL. (Ah sì! venga pur quell'ora
A por fine al mio dolore,
Di morire è grato al core
Or che speme più non ha;
Di sollievo e dolce ancora
Sì, la morte a me sarà.)

GUARD. (Tale offesa col suo sangue
Questo schiavo sconterà.)
(Diav. Sil. e Guard. partono.)

CALA LA TELA.

ATTO TERZO

Vestibolo che dà accesso agli appartamenti di Siomara Montelibano esce dalla destra. La gioja irradia il suo volto.

SCENA PRIMA.

Montelibano.

Eccomi pago alfin... oh, me beato !
Rapita io sento in estasi soave
L' alma in passato oppressa.
Che mia sarà per sempre
Mi ripeteva sovente a me daccanto;
Inesprimibil gioja ! oh accenti ! oh incanto !
Il suo leggiadro viso
Rapimmi e mi beò;
Gli spirti miei temprò
Col suo sorriso.
La mia perduta speme
Mi ridonava al cor ;
I palpiti d' amor
Mescemmo assieme.

SCENA SECONDA.

Faustina, e detti

(Alla vista di Montelibano s' arresta abbattuta)

FAU. (Che veggo ! È desso ! ahimè !
Me lo diceva il cor, oh, me infelice !)

MONT. (appena avrà veduto Faustina)
Che cerchi tu?

FAU. La mia rivale io cerco.
(con piglio altero)
Quivi mi trasse pensier di vendetta...
E l' amor mio... e tu, suo drudo, il sai
Ch' ardentemente io t'amo,
Nè cessi d' inasprire un solo istante
Di questo cor la sanguinosa piaga...
Ma a lungo non godrai del mio dolore!
Paventa il mio furore!
Della tua amante il sangue per mia mano
Scorrer dovrà, tel giuro.

MONT. O cruda, ardisci
(trasalendo)
Tai detti profferir?

FAU. Sì, poichè l'odio
Quella donna fatale al mio riposo,
Alla mia vita, all' amor mio... deh! m' odi:
Troppo soffrii, nè v'è martir che al mio
Somigli... cedi, ah cedi
Al mio desir, e pace a me concedi!
Vieni... al mio seno stringerti,
Farti felice io bramo;
Il cor per te mi palpita,
Sovra ogni cosa io t' amo;
Godrò d' immenso giubilo
Nell' esserti fedel.
Poichè t'adoro, o barbaro,
Quanto tu sei crudel.

MONT. (Oh! qual potere magico
Ha il suon di queste note!
V'è ne' suoi sguardi un fascino
Che mi seduce e scuote....
In me già sento nascere
Un fremito d' amor....
Ah, quelle vaghe lagrime
M' hanno conquiso il cor).

FAU. A' prieghi miei resistere
Ahimè, tu puoi ancora?....
Vuoi la mia vita rendere
Inerte e triste ognora?

MONT. O donna a te resistere

Non so, non lo poss' io,
Alfin tergi le lagrime,
Fio pago il tuo desio...
T' amo d'amor che l'anima
Mi colma di gioir!

FAU. Tu m' ami! oh gioia, in estasi
Mi sento il cor rapir!

a 2.

Ah con te, con te la vita
Sarà un Eden di piacer...
Vieni o car$^{o}_{a}$ amor ne invita.....
Mi rapisce il sol pensier!

FAU. (fra sè, sciogliendosi dalle braccia di Montelibano).
(Ei m' ama, oh me felice!
Esulta, o cor, che appien pago sarai
Fra breve....) Vieni, ah vieni,
(abbracciandolo di nuovo).
O caro, ai lari miei meco ti reca,
Ove tutto t' attende... ogni diletto...

(Montelibano, a cui un pensier o ha turbata la mente, l'allontana da sè).

MONT. Va, mi lascia!
FAU. Che sento! e l' amor tuo?
MONT. Follìa, delirio della mente ei fu.
FAU. Fellon! t' intendo... è lei... ove si cela?...

(correndo forsennata per la scena s' imbatte in Siomara che esce dalle sue stanze).

SCENA TERZA.

Siomara, e detti

SIO. (dopo aver squadrato un istante Faustina)
Tu o donna in queste soglie! lo osi?

FAU. (fissandola con occhi feroci) Io l' oso.
Tutto mi lice oprar che il cor mi detta,
Desio di vendetta
In sen covato a lungo;
In tua magion mi trasse, poichè t' odio!

SIO. Anch' io t'abborro, e tanto,
Ch'esprimere non puote uman linguaggio,
Dal dì che t'ebbi in Napoli rivale.
Ebben, da me che vuoi?

FAU. Domani al Circo,
Fra l'affollato popolo verrai
Meco a mortal tenzone;
E chi, di noi due, viva,
Avrà per sè costui. (additando Montelibano)

MONT. (Numi, ch'intendo!)
Non lo sperar, è vano il tuo progetto.

FAU. (a Montelibano) Ah, tu tremi per lei! Ricusi?
(a Siomara)

SIO. Accetto.

FAUS. E SIOM.

Il pensier di vicina vendetta,
Alla pugna mi spinge più forte,
Il mio ferro, ministro di morte,
Al tuo core vibrare saprò.
Colla gioja dipinta sul volto
Fredda al suolo cader ti vedrò.

MONT.

(Numi irati, un fatale periglio
Di Siomara minaccia la vita,
Pria che dessa mi venga rapita
Tal disfida impedire saprò.
Come avaro che veglia al tesoro
Sempre pronto al suo fianco starò.)
(Faustina parte)

SCENA QUARTA.

Interno del Circo d'Orange

Diavolo, Patrizi, Popolo

TUTTI. Evviva esultiamo, quest' oggi è gran festa,
Un nuovo sollazzo, per noi vi s' appresta;
Vedremo gli schiavi combatter le fiere,
Che grato piacere cotesto sarà!

DIAV. È giunto l'istante, cotanto bramato,
Che m'empie di gioja, mi rende beato;
Se vuol la gallese salvare il fratello,
Quel core rubello piegarsi dovrà.
PATR. Se vuol la gallese, salvare il fratello
Quel core rubello amarti dovrà.
TUTTI. Evviva esultiamo, quest'oggi è gran festa,
Un nuovo sollazzo, per noi vi s'appresta;
Vedremo gli schiavi combatter le fiere,
Che grato piacere cotesto sarà!

(Silvesto entra nel Circo in mezzo ai guardiani che lo conducono alla prigione del Circo.)

SCENA QUINTA

Silvesto, e detti.

DIAV. (ai guardiani.)
Olà, fermate! a me t'appressa, o schiavo.
(a Silvesto).
Fra poco l'ora estrema
Per te verrà, t'attende atroce morte,
Mentre di tua sorella
Un detto solo salvarti potria...
Decidi.....
SIL. No, non lo dirà, giammai,
Mi lascia!
DIAV. E ancor persisti
In questa folle tua risoluzione?
SIL. Sì, vo' morir!
DIAV. (fa un cenno ai guardiani). Si tragga alla prigione.

(Silvesto s'incammina in mezzo ai guardiani, ma fatti alcuni passi s'incontra in Siomara, che entra dalla porta a destra, mentre Faustina entra per quella a sinistra. Montelibano accompagna Siomara, tenendo in mano due corte spade.)

SCENA ULTIMA

Faustina, Siomara, Montelibano e detti.

SIL. Che veggo! oh ciel! Siomara!
SIO. Tu qui, fratello?
SIL. Sì, morrò fra poco.
SIO. M'ingannasti, o crudel, io t'attendeva,
Ma non morrai, m'ascolta. (gli parla all'orecchio)

(Intanto Montelibano s'accosta a Faustina e le presenta la spada che Siomara, d'accordo con lui, co' suoi artifizj l'ha ridotta in guisa che al primo urto si deve spezzare.)

FAUS. (respingendo la spada) L'altra io vo'.
MONT. (indietreggiando e con terrore.)
No, questa no!...
FAU. Perchè?... (Quale sospetto!)
MONT. Giudice della pugna,
A me sol spetta di dar l'armi.
FAU. (viepiù insospettita) (Ei trema!)
Dammi quel ferro, iniquo traditor!
(con rapido movimento gli strappa di mano l'altra spada.)
MONT. (Ell' è perduta! oh fato! oh mio terror!)
SIO. (allontanandosi da Silvesto)
(Oh povero fratello!
Lo voglio, non morrà;
Con un sorriso a Diavolo
Ei libero sarà).
Si volge dalla parte di Diavolo e salutandolo gli invia sulle punta delle dite un grazioso bacio, gridando:)
Questo per te, bel Diavolo, io t'amo!
SIL. (Maledizione! infamia!)
MONT. (Oh tradimento!)
DIAV. e PATRIZ. Sia vittoria ed amore
Alla bella gallese!
FAUS. (vedendo Montelibano rodersi di rabbia) Oh mio contento!
MONT. Essa l'ama! oh, gelosia!
D'odio fremo, d'ira avvampo;
No, per lei non v' ha più scampo,
Vedrò l'empia al suol spirar.

FAU. Soffri e fremi, o traditore,
E qual sei deluso amante,
Che tu possa in questo istante
Ogni strazio in te provar.

SIL. (Dura legge di rio fato,
A qual' onta l' hai serbata!
Voglia il Cielo, o sventurata,
I tuoi giorni alfin troncar.)

SIO. (A compir la mia vendetta
Fermo ho il core, il braccio ho forte,
Donna odiata, avrai la morte
Per la punta del mio acciar.)

DIA. Essa m'ama... a tale accento
Provo in cor novello ardore,
Di ridenti ebbri d'amore
Veggo innanzi a me brillar.

PATRIZ. A te alfin sia reso omaggio,
Che beltà sì fiera hai vinto,
Te felice, ognuno è spinto
La tua sorte a invidiar.

SIO. La mia spada. (a Montelibano che le consegna la spada)
Sei pronta, o bella dama? (a Faustina con ironia)

FAU. A noi, bella gallese. (c. s.)

Si precipitano l'una contro l'altra, ma al primo urtarsi dei ferri quello di Siomara si spezza. Faustina cogliendo il destro la ferisce.)

O falsa strega, a te.... son vendicata!

(Siomara cade al suolo volgendo un ultimo sguardo a Silvesto)

SIO. Addio... fratello... addio...
Io moro...

SIL. O giusto Iddio,
Placa l' ira fatale,
Perdona a lei che muor!

FAUS. È spenta la rivale,
O gioja, esulta, o cor!

DIAV. PATRIZ. Sorte crudel fatale,
Rapito ha il tuo / mio tesor!..

(Odesi internamente il canto dei prigionieri destinati alle fiere.)

FINE